

l'interventoPRESIDENTE RAMET **Alberto Volpi****Dove c'è siderurgia c'è sviluppo. Con un occhio di riguardo per l'ambiente**

La decisione che ha condotto al sequestro dei forni dell'Ilva riapre il dibattito sul tema della coesistenza tra impresa e territorio. Le cronache, tuttavia, hanno omesso una considerazione decisiva: là dove siderurgia e metallurgia sono cresciute c'è stato sviluppo e là - come a Brescia - dove siderurgia e metallurgia hanno espresso decine di impianti tra acciaierie, laminatoi e fonderie, l'occupazione e il benessere sono aumentati. L'impianto di Taranto ne è una prova.

Non è allora casuale il ruolo che siderurgia e metallurgia stanno cercando di acquisire nei Paesi in via di sviluppo, impegnati a ripercorrere un cammino analogo a quello di chi è cresciuto prima di loro, e di cui oggi sono i concorrenti più agguerriti. Tutto ciò non significa ovviamente che un Paese che vuole continuare a crescere debba rinunciare anche ad imprese ad alta concentrazione di conoscenze.

In questo momento il nostro Paese di tutto ha bisogno fuorché di nuovi ostacoli che vadano a rallentare la ripresa: non abbiamo bisogno di demagogia ambientalista che nulla ha a che vedere con impresa, territorio e mercato ed i cui testimoni forse non sanno che, chiuse le fabbriche, in poco tempo ci troveremmo di fronte prima al definitivo rifiuto degli investitori stranieri a venire in Italia e poi ad uno scenario di protesta e di ribellione. E neppure sanno (o fingono di non sapere) che per l'inquinamento non può esser accusata solo l'industria e che l'alternativa-ricatto, che oppone lavoro a salute, non esiste: c'è semmai la conciliazione tra lavoro e salute in un contesto in cui non deve mancare la chiarezza della legge.

Utilizzando quanto di meglio e di nuovo la tecnologia metteva a disposizione, la metallurgia bresciana, favorita dalle dimensioni contenute degli impianti e dai processi produttivi, si è mossa in una direzione precisa: quella della consonanza tra territorio e impresa, tra produzione e ambiente; l'ha fatto dotandosi di un consorzio (Ramet) che raggruppa le maggiori realtà del territorio che autonomamente hanno deciso di portare le loro emissioni al di sotto di quanto previsto dalle norme europee. Non è stato un primato, è stata solo una scelta.

